

L'editrice salentina Zane ripubblica la drammatica testimonianza dal cuore dell'orrore

Le ricerche "scientifiche" di Mengele ad Auschwitz

Quello di Auschwitz-Birkenau è sicuramente il più noto tra i centri di sterminio degli ebrei d'Europa, assurdo a simbolo di uno degli episodi più funesti della storia del Novecento. Per diversi motivi, ma soprattutto perché è allo stesso tempo e paradossalmente il lager col maggior numero di morti, ma anche quello in cui vi fu il numero maggiore di sopravvissuti: uomini che, dopo la liberazione, diedero vita a importanti associazioni e fornirono molte drammatiche testimonianze. Uno di questi fu Miklòs Nyiszli, medico ebreo-ungherese internato con la sua famiglia nella seconda metà di maggio del 1944 ad Auschwitz, dove divenne suo malgrado l'assistente del famigerato dottor Joseph Mengele.

Gli attoniti visitatori del museo di Auschwitz hanno trovato quest'anno tra i libri-documento in vendita le memorie del dottor Nyiszli in una nuova traduzione italiana edita nel 2005 presso la Zane Editrice di Melendugno. Il titolo, *Sono stato l'assistente del dottor Mengele*, campeggia sul

fondo nero della copertina di un volumetto il cui pregio non sta certo nella qualità grafica quanto nella testimonianza storica, che il prefatore Augusto Fonseca auspica possa circolare tra i giovani, nelle scuole e nelle biblioteche. Grazie alla sua specializzazione in Medicina Legale ed all'esperienza maturata all'Università di

Breslavia, il dottor Nyiszli - marchiato con il numero A-8450 (Auschwitz era l'unico lager in cui il numero veniva inciso nelle carni) - venne impiegato da Mengele come specialista per l'effettuazione delle autopsie sui cadaveri dei gemelli e degli individui affetti da nanismo, che costituivano l'oggetto principale dei suoi esperimenti. Essendo alloggiato in uno dei locali del crematorio 1 di Birkenau, Nyiszli ebbe praticamente accesso ai segreti più riservati del campo: dall'uccisione dei piccoli ge-

melli con iniezioni intracardiache di acido fenico all'eccidio di decine di migliaia di ebrei e zingari nelle camere a gas, seguito dal rogo dei corpi nei forni: «Il grande scopo di queste "ricerche" - annotò sconvolto Nyiszli - è la moltiplicazione della crescita naturale della "razza superiore" eletta per comandare. Si tratta, insomma, di consentire in futuro ad ogni madre tedesca di mettere al mondo gemelli».

Era convinto di non uscire vivo da Auschwitz, il dottor Nyiszli («sono ormai un cadavere vivente») ed in effetti solo per miracolo non venne fatto fuori nel corso della rivolta del Sonderkommando, la squadra di detenuti incaricati di bruciare i corpi, ma il 5 maggio del 1945 tornò in libertà quando gli Americani liberarono il campo di Ebensee, nel quale il medico ungherese era stato condotto un mese prima, Miklòs

Nyiszli pubblicò il suo memoriale in Ungheria nel 1946 e nel 1947 andò a Norimberga a riconfermare quanto scritto, testimoniando nel processo contro i responsabili della fabbrica IG Farbenindustrie. È morto nel 1956, a soli 55 anni. La prima traduzione del suo memoriale in lingua italiana risale al 1962 (col titolo *Medico ad Auschwitz*): eppure i suoi scritti sugli indicibili orrori di Auschwitz-Birkenau, commenta Fonseca, sono forse tra i meno conosciuti dalla gran parte dei lettori italiani, e non si riesce facilmente a comprenderne il motivo.

Il valore documentario del volume edito dalla Zane è arricchito da decine di foto d'epoca (comprese quelle di Mengele e dello stesso Nyiszli) e schemi che riproducono il funzionamento "industriale" della macabra fabbrica di morte del campo di sterminio polacco: «orrori che non si devono cancellare - scriveva Primo Levi - ma che devono essere conosciuti, come monumeto-ammonimento».

Edoardo Altomare

EBREO UNGHERESE

*L'autore era un medico
deportato nel lager
con tutta la sua famiglia*